

LA VOCE DEL PIRA



I giovani e le feste

Riti, miti, tradizioni, il 25 dicembre è diverso in ogni nazione

di Rita Idola Pilosu

Vi siete mai chiesti come si festeggia il Natale nel mondo?

Io personalmente, essendo estremamente curiosa, me lo sono domandata e ho scoperto tantissime cose che vorrei condividere con chi legge questo articolo.

Il Natale viene festeggiato dai giovani in 160 Paesi in tutto il mondo. Anche in quelli di religione non prevalentemente cattolica.

Ingenuamente, credevo che questa giornata fosse accomunata da una sorta di continuità tra tutti gli stati del mondo. Invece è totalmente l'opposto. Tutti coloro che festeggiano il Natale, in senso o religioso o meno, hanno le proprie tradizioni. Persino la giornata dei festeggiamenti non è la stessa. Basti pensare alla Russia che, secondo il rito ortodosso, festeggia il 7 gennaio e non il nostro 25 dicembre.

Date a parte, si osserva che in Italia ormai, noi giovani stiamo cominciando a mettere gli amici prima della famiglia, soprattutto durante la vigilia.

Il 24 infatti, è diventato comune passare la serata, solitamente almeno fino alla mezzanotte, con i propri compagni ed aspettare il Natale insieme.

Inoltre, tra i ragazzi è diventato estremamente frequente il "Secret Santa" ovvero lo scambio di regali tra amici, dove il mittente è segreto e il destinatario è estratto a sorte.



Il senso della festa

Il Natale senza luminarie portava luce nel cuore

di Lisa Dalu

Quando arriva dicembre, si è forse troppo accecati dalle luci natalizie per fermarsi a pensare alla vera essenza della festività che tanto è acclamata in tutto il mondo. Di conseguenza non si ha nemmeno tempo per rendersi conto che il Natale non è sempre stato così sfarzoso e principesco come lo si percepisce attualmente. Un tempo era totalmente diverso. Basti pensare che in alcuni paesi della Sardegna, negli anni Quaranta del Novecento, a Natale, era normale non ritrovarsi circondati da alberi addobbati e da ghirlande. Il trascorrere le festività non prevedeva queste usanze, ma implicava altri valori come la solidarietà e lo stare insieme. Nei giorni antecedenti alla vigilia, la famiglia iniziava i "preparativi" che consistevano nel pulire la casa e soprattutto era importante lucidare gli utensili in rame, che sarebbero stati utilizzati per cucinare le pietanze. La cena del 24 dicembre prevedeva le tipiche portate, come il maialetto arrosto, i culurgiones e "sas seatas"; tuttavia, tale giorno era interamente incentrato sull'arrivo della mezzanotte, il momento più importante. Durante la sua attesa si cercava di impiegare il tempo con particolari attività come tagliare le mandorle e la frutta secca, in genere con l'aiuto di pietre. Questo lavoro richiedeva abbastanza impegno e teneva la famiglia unita e occupata anche per delle ore, inoltre le mandorle erano un alimento di cui molti disponevano e non erano quindi difficili da trovare. Appena l'ora si avvicinava, si usciva fuori dalle case e ci si avviava verso la chiesa del paese; per il tragitto si portavano con sé dei rami accesi dal camino, il cosiddetto "chicone", in modo da illuminare il percorso, dato che non si disponeva della corrente elettrica. In chiesa si teneva la messa per Gesù Bambino, "su Ninnieddu", a cui partecipava tutto il paese e gli unici che potevano essere esonerati erano i bambini e i ragazzi più giovani perché andavano a quella del giorno dopo, ma ciò dipendeva comunque dalla scelta genitoriale. Era anche comune sparare dalle finestre al rintocco della mezzanotte, "su toccu e sa missa". Il giorno seguente tutti andavano in chiesa verso le otto o le nove di mattina, si indossava "s'istire de sa duminiga" oppure il costume sardo. Al rientro dalla funzione, non si davano i regali come oggi, anzi, di rado ci si faceva regali in famiglia, però a volte le madri realizzavano per le loro figlie delle bamboline con pezzi di stoffa, "sa pipiedda de istrazzu". Dopo il pranzo, tempo permettendo, si stava generalmente nelle vie principali del paese e si giocava a carte o a tombola, fino a quando c'era sufficiente luce solare. Il 25 dicembre, capitava anche che si svolgesse la tradizione del "coju viù": sfruttando l'occasione del Natale, **a pg.2**



Il Natale nel mondo

di Rita Idola Pilosu

In Giappone, invece, questo scambio di regali non avviene: le sole persone a fare e ricevere regali sono le coppie di fidanzati, quasi come un secondo San Valentino.

L'unica cosa che gli amici condividono è la tradizionale Christmas Cake, una torta con panna e fragole.

Un'altra particolarità che mi ha molto stupita, forse perché in Europa abbiamo iniziato a pensare al Natale in maniera sempre più distaccata dalla fede, è notare quanto i giovani messicani siano legati alla religione.

In Messico, nel periodo natalizio, grandi gruppi di adolescenti organizzano una ricostruzione del viaggio di Maria e Giuseppe verso Betlemme e chiamano questa usanza Las Pasadas.

In Italia, dato chiaramente il clima, noi ragazzi siamo abituati a stare insieme nei bar, nelle caffetterie o nelle case di qualcuno, al caldo. In Australia, al contrario, poiché è estate, una delle tradizioni più importanti tra i giovani è la festa in spiaggia, dove si organizzano tornei di beach volley e grigliate con vista sull'Oceano.

Mentre da noi, abbiamo smesso da tempo di credere a babbo natale e persino, spesso, di ridere agli scherzi che i nostri parenti travestiti da babbo natale ci fanno, in Norvegia, ben 13 "babbi natale" si divertono a girovagare facendo scherzi ai giovani che reagiscono divertendosi e ridendo di gusto. C'è una cosa però, che accomuna tutti i popoli oltre al famoso Albero di Natale, addobbato con cura e ricco di luci, ed è l'amore. L'amore che ciascuno nutre verso gli amici e i propri cari, con cui amiamo e ameremo sempre passare il Natale, in qualsiasi forma, giornata o usanza che sia.

Un Natale d'altri tempi

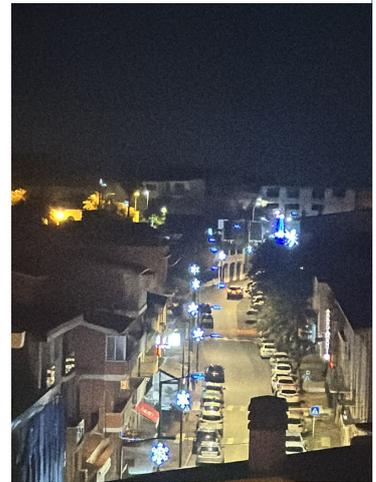
di Lisa Dalu

un giovane, che voleva sposare una ragazza, mandava un suo parente a casa dei genitori di lei per chiederne la mano, ovviamente ciò era più facile se l'inviato aveva legami con la famiglia della giovane o se era una figura abbastanza rilevante all'interno del paese. Il Natale era anche un momento di condivisione e sostegno, perché non di rado si regalava del cibo alle famiglie più povere, oppure le famiglie che disponevano di un modesto bestiame, erano disposte a donare qualche animale. Conoscere tutto ciò dalla memoria dei nostri anziani non rappresenta solo l'acquisizione di una curiosità in più, ma può aiutare a riflettere su come venga vissuto questo periodo dell'anno, al di là dei consumi e delle feste materialistiche.

Non siamo solo la terra del sole e del mare

di Giulia Bignetti

Dicembre da tempo ha bussato alle porte della Sardegna che, come ogni Natale, apre le braccia al turismo invernale con i suoi piccoli e grandi borghi, incorniciati dalla neve e animati dalle tradizioni. Al contrario della visione stereotipata della Sardegna dove le uniche qualità dell'isola sono mare e sole, il clima mite del territorio permette di gustare le stagioni nella loro diversità; in particolare l'ultimo mese dell'anno assume un'importanza singolare: dal nord al sud della Sardegna gli eventi ed i mercatini nelle piazze curano l'aspetto natalizio, talvolta insolito per i turisti. Le città più grandi come Sassari, Nuoro, Alghero, Olbia e Cagliari offrono delle vere e proprie "full immersion" alla scoperta della gastronomia e pasticceria sarda, dell'artigianato e di particolarità appartenenti alla tradizione. Paesi come Bitti, Mamoiada, Orgosolo, Oliena e i numerosi borghi di montagna, dal Gennargentu all'Ogliastra, permettono di scendere ancora più in profondità nella vera anima sarda: si aprono al turismo invernale, raccontando le antiche storie tramandate di generazione in generazione e proponendo le loro tradizioni con degustazioni di piatti tipici, eventi con balli e costumi tipici, cori polifonici, maschili e femminili, e il famosissimo "cantu a tenore". Nel frattempo, le cime più alte iniziano a coprirsi di bianco e sono straordinari i paesaggi con le candide distese di soffice neve che si scioglie all'alba dei primi raggi di sole quando i comignoli iniziano a fumare; l'atmosfera unisce le persone più che mai e rafforza il senso di appartenenza ad un territorio che ogni anno si rivela unico e speciale sia agli occhi di chi riscopre le sue origini, sia al viandante incuriosito. Le strade si riempiono di luci e colori, i centri abitati si illuminano e le piazze si riempiono di decorazioni, sconfiggendo la solitudine e il buio con il calore e la gioia in attesa della festa. Ed è così che ogni anno, dall'otto dicembre, la Sardegna si trasforma in una vera e propria isola del Natale, innescando la scintilla magica che vive nel cuore dei cittadini, aumentando il senso di comunanza ed unione.





ATTUALITÀ

Iran, il coraggio delle donne

Una battaglia di libertà che va sostenuta

di Sara Nanu

La morte di Mahsa Amini, 22 anni, arrestata a Teheran dalla “polizia morale” per un velo “non conforme”, ha acceso una scintilla che ha illuminato un’intera nazione. Mahsa, come tante altre ragazze, non cercava scontri: camminava per strada, forse pensando alla sua vita, ai sogni che avrebbe voluto realizzare. Ma quella passeggiata è diventata il simbolo di una repressione che, stavolta, non è passata inosservata. Da quel tragico giorno, migliaia di donne iraniane sono scese in piazza, trasformando il loro dolore in protesta. Si sono tolte il velo, lo hanno bruciato, si sono tagliate i capelli in pubblico. Nonostante la paura, hanno deciso di parlare, di urlare al mondo la loro richiesta di libertà. Lo slogan “Donna, Vita, Libertà” non è solo una frase: è il cuore pulsante di un movimento che mette a rischio tutto pur di cambiare qualcosa.

Vivere in Iran da donna significa seguire regole che invadono ogni aspetto della tua vita: come vestirti, come comportarti, chi puoi amare e come puoi sognare. Il velo obbligatorio non è solo un pezzo di stoffa, ma un simbolo di controllo. Eppure le donne hanno trovato una forza straordinaria, nonostante le gravi conseguenze. Secondo le organizzazioni per i diritti umani, centinaia di manifestanti sono stati uccisi e migliaia arrestati, il regime tenta di arginare la rivoluzione con la repressione e la propaganda. Il mondo guarda, ma guardare non basta. Perché la battaglia delle donne non riguarda solo l’Iran: è una battaglia per tutti noi.



https://www.unitonews.it/index.php/en/news_detail/solidarieta-dellateneo-nei-confronti-delle-donne-iraniane



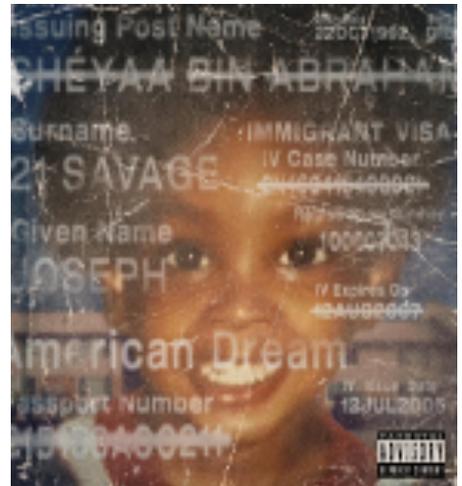
L'anno di 21 Savage e di Tyler, The Creator

Le tendenze musicali del 2024

di Cristian Mele

Il 2025 è ormai alle porte e il 2024 si rivela un anno straordinario per la cultura musicale. Ma cosa, secondo i dati statistici, ha reso quest'anno uno dei più prolifici per la musica, specialmente per gli amanti del genere *Hip Hop*? A far partire l'anno col piede giusto è toccato al noto rapper britannico 21 Savage che la mattina del 12 gennaio del 2024 ha lanciato il suo sesto album, *American Dream*, l'album della maturità, quello della sua crescita personale.

American Dream si apre con il processo per l'accusa di soggiorno illegale negli Stati Uniti: 21 Savage, il 3 febbraio 2019, fu arrestato, etichettato come "immigrato irregolare", e rilasciato su cauzione dopo nove giorni di detenzione. A parlare del figlio nelle sue canzoni è la madre che, con voce straziante, racconta i vari processi affrontati e la sua voglia di diventare un artista di spicco nelle strade americane. Tramite quest'album 21 vuole trasmettere non solo l'importanza di inseguire i propri sogni, nonostante le difficoltà, ma invita soprattutto i giovani a non sottovalutare le opportunità che la vita dona, come una casa, una famiglia, una scuola, cose che nella vita del rapper, a malincuore, sono state astratte. Il cantante suggerisce, al contrario, di cogliere tali opportunità, senza rischiare la propria esistenza per ciò che è effimero, di breve durata. Il disco è stato un vero e proprio successo in America e ha ottenuto una valutazione di 8,1 su 10, facendo salire il noto rapper sul tetto del mondo, così che *American Dream* è diventato un album generazionale.



Il finale perfetto di un anno indimenticabile come questo, si è presentato il 28 ottobre 2024 quando il rapper statunitense Tyler Okonma, conosciuto come Tyler, The Creator pubblica il suo settimo disco, *Chromakopia*. Principalmente visto come un album tra R&B e jazz, esso abbraccia l'infanzia del giovane autore che, insieme alla madre presente nell'album, parlerà della sua "crisi in età adolescenziale". Se nella prima traccia, *St. Chroma*, Tyler parla della sua nascita come di una luce che non deve spegnersi per nessuno, passa poi alle sue paranoie nella traccia *Noid*. Qui tratta le sue ansie, ma il momento più duro e "crudo" per il rapper lo si incontra nella traccia *Like Him* nella quale il rapper parla del padre, un uomo che non è mai stato presente nella sua vita. In questa canzone, la madre rivelerà a Tyler le sue somiglianze col padre per lui inaccettabili in quanto vuole prendere le distanze dalla figura paterna che egli afferma rincorrere come un ghost (fantasma). *Chromakopia* è l'ultimo album del 2024 e già con il suo annuncio Tyler è salito primo nella classifica mondiale tra gli artisti classificandosi come il possibile miglior album dell'anno con una media dell'8.5 su 10.

Il 2024 è stato un anno pazzesco per gli amanti della musica, un viaggio straordinario che ha creato nei giovani un mix di emozioni indimenticabili.



Modi di vivere

La fragilità non va combattuta ma capita, accolta, valorizzata

di Andrea Bomboi

Una società di automi, di consumatori, impregnata di inganni e bugie, dove la fragilità dell'individuo è spesso nascosta e respinta.

Colui che è ritenuto fragile è percepito come difetto di sistema, non contemplato da nessuno, né dai vertici di un'azienda rivolta al solo profitto, né dalle persone comuni che con atteggiamento abietto, insopportabile e arrogante, credono di essere superiori, senza punti deboli.

La fragilità è vista come una minaccia, come una malattia da eradicare, da sconfiggere e reprimere all'interno delle proprie menti, non facendola uscire. Tutti devono essere forti e come tali tutti devono vincere. Chi perde è considerato un "perdente".

Un modus vivendi vecchio come la storia dell'uomo. La società è lo specchio dell'umanità, attraverso tutte le epoche, sempre mutando radicalmente in base a vari fattori storici.

Col passare dei secoli è chiaro che l'uomo esteriormente cambi, ma alcuni dei suoi comportamenti rimangono immutati. Tra questi c'è proprio l'isolare chi è più debole. L'isolamento è applicato a livello pratico e soprattutto psicologico.

In questo isolamento chi è più "debole" si autocondanna, ritenendosi l'unico colpevole della propria condizione e quindi, peggiorando ulteriormente, rimane intrappolato in un circolo mentale vizioso.

Questa società individualistica, di conseguenza, distruggendo il concetto di unione, che forse un tempo era più vivo che nel presente, annulla l'individuo costringendolo a dubitare di sé stesso e facendogli credere di essere il risultato di un'erronea fabbricazione.

È proprio questa falsità e questa violenza psicologica, che contraddistingue la cosiddetta civiltà, a rendere palese la sua contraddizione. La fragilità è in realtà la più grande forza dell'essere umano e costituisce la sua vera essenza di fondo.

Da questo punto di vista è interessante il messaggio che si può cogliere dal libro *"L'arte di essere fragili"* di Alessandro D'Avenia, pubblicato che afferma: "L'arte da imparare in questa vita non è quella di essere invincibili e perfetti ma quella di saper essere come si è, invincibilmente fragili ed imperfetti".

L'uomo vulnerabile che non si nasconde dietro una maschera è l'uomo più buono e sincero, che si fa riconoscere per quello che è e non per quello che vuole essere.

L'uomo fragile è colui che riesce a superare i propri limiti e a diventare una persona capace di affrontare la propria vita senza soffrire ulteriormente e forse realizzarsi come cittadino e prima di tutto come individuo, magari trovando ulteriore sostegno in un'altra persona.

Sempre D'Avenia scrive: "Essere fragili costringe ad affidarsi a qualcuno e ci libera dall'illusione di poter fare da soli". Cercare aiuto negli altri, in persone anch'esse fragili, non è un difetto ma la più grande forza che ci possa essere.





Il potere di Guernica

L'arte suscita emozioni e denuncia l'ingiustizia della guerra

di Elisabetta Fenu

L'arte è sempre stata una delle forme più potenti di comunicazione. Da sempre, l'uomo ha utilizzato l'arte per trasmettere emozioni, raccontare storie e interpretare il suo mondo. Nella società, l'arte non è solo un elemento estetico, ma anche uno strumento fondamentale per provocare riflessioni e sollecitare il pensiero critico. Sin dai tempi più antichi, le civiltà hanno realizzato opere artistiche per testimoniare la propria visione del mondo e le proprie esperienze. Pensiamo alle pitture rupestri delle grotte di Lascaux, che ci raccontano di un mondo lontano nel tempo e ci parlano del desiderio dell'uomo di registrare la propria esistenza attraverso immagini. Con il passare dei secoli, l'arte ha assunto forme sempre più complesse, dando vita a opere che sono diventate simboli universali e che hanno lasciato un'impronta indelebile nella cultura mondiale. Nel corso dei secoli, però, quando la libertà di espressione è stata minacciata dalla censura, essa ha saputo rispondere ed è diventata protesta e denuncia contro le autorità politiche, religiose e sociali. Da sempre, le opere artistiche hanno sfidato i limiti imposti dalle autorità politiche, religiose e sociali, e in molti casi sono state la voce di chi non poteva parlare apertamente. L'arte, dunque, non è solo immagine, poiché, attraverso le sue forme più complesse, riesce ad intervenire anche su questioni politiche e sociali.

Un importante esempio è *La libertà che guida il popolo* di Eugène Delacroix (1798/1863), dipinto nel 1830. L'autore rappresenta la lotta per la libertà durante la Rivoluzione di Luglio in Francia. La scena mostra una donna che simboleggia la Libertà mentre guida un gruppo di persone in battaglia, tenendo in mano la bandiera francese. Il dipinto mostra non solo il coraggio dei rivoluzionari, ma anche il dolore e il sacrificio che comporta la lotta per un mondo migliore. Questo quadro è diventato un simbolo di resistenza contro l'oppressione e di speranza per tutti coloro che lottano per la giustizia e la libertà, ispirando persone di tutto il mondo.

Un'altra opera significativa è *Guernica* di Pablo Picasso (1881/1973), realizzata nel 1937 in appena due mesi. Il quadro ha un valore morale inestimabile: dietro quelle pennellate in bianco e nero si cela un significato commovente. Si tratta dell'orrore provato dai cittadini della piccola città basca di Guernica per i bombardamenti aerei italo-tedeschi durante la guerra civile spagnola. Ma non è solo una descrizione di un periodo storico, è una protesta, è una parola non detta ma dimostrata a nome di tutti i civili contro i danni della guerra, contro la violenza

L'arte ha, pertanto, un ruolo importante nella vita dell'uomo, è essenziale, è comunicazione, è libertà di espressione e in fondo, è proprio grazie ad essa che non smettiamo mai di cercare, di sognare e di credere che, anche nei momenti più bui, esista sempre qualcosa di straordinario da





Una bussola per comprendere il mondo e noi stessi

Lo studio della filosofia per porsi delle domande senza necessariamente trovare delle risposte

di Viviana Sanna

Studiare la filosofia, non è solo memorizzare concetti risalenti a un tempo molto lontano da noi, ma è allenare la mente a vedere il mondo da un'altra prospettiva. Qualsiasi persona, che non conosce o studia la materia, potrà dire "la filosofia non serve a nulla". Chi, invece, la comprende e la studia, seppur con difficoltà, potrà provare e rendersi conto, di come questa disciplina apra la mente e aiuti a pensare.

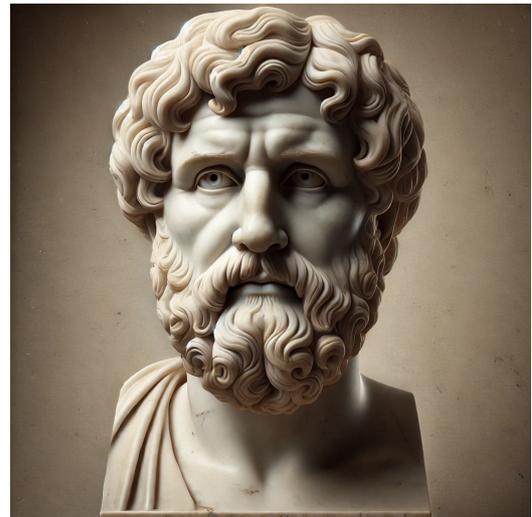
Le domande sorgono spontanee e appaiono come dubbi ed incertezze. La filosofia, al contrario delle altre discipline, le quali si possono considerare chiuse, quindi con un'interpretazione oggettiva e unica, ha sempre risposte non definitive, stimola il pensiero e il dialogo. Se tutti facessimo filosofia avremmo, probabilmente, un'apertura mentale maggiore rispetto all'assenza di studio di questa materia. Lucrezio e Cicerone si sono interessati alla disciplina, vedendo in essa un modo per raggiungere l'assenza di turbamento, la felicità.

Si può pensare che la felicità si possa ottenere con l'acquisto di nuovi vestiti, di nuove scarpe, di nuovi oggetti, ma si tratta di un'illusione, di una soddisfazione che svanirà quando avremo di nuovo bisogno di qualcos'altro che ci farà sentire euforici. Dal momento in cui si realizza che la felicità, in realtà, risiede nell'assenza di turbamento, si comprende a pieno ciò che il filosofo Epicuro diceva al riguardo.

Si è felici quando la mente è libera dalle domande, libera dalle paure, libera dai turbamenti. Sebbene Cicerone trattasse argomenti distinti rispetto a quelli della filosofia epicurea, dopo la morte della figlia Tullia, egli accoglie la disciplina come consolazione per liberare la mente dall'afflizione di questa perdita.

Ogni filosofo ha offerto una prospettiva unica sulla vita, interpretandola attraverso il proprio pensiero e cercando di trasmetterla ai posteri in modo che potessero comprenderla.

Grazie alla filosofia, ci viene insegnato che i dubbi, le incertezze e le paure che proviamo non sono qualcosa di anormale, ma esperienze comuni, condivise da tutti. Non siamo sbagliati per le domande che ci poniamo, né per l'incapacità di trovare sempre risposte; anzi, è proprio il contrario. La vera difficoltà risiede nel non porsi domande, per paura di scoprire verità spiacevoli o di non riuscire a trovare risposte.





La ricchezza della diversità

Il valore dell'inclusione nella nostra società

di Caterina Ventroni

La normalità è un concetto complesso da spiegare. Non si ha ancora una risposta. Essa si potrebbe definire come un insieme di comportamenti o caratteristiche che una società ritiene abituali come dice Elena Bettinelli ne *Il concetto di moralità come costruzione socio-culturale* (2019). Tali caratteristiche possono riguardare diversi aspetti della vita, come l'educazione, il lavoro, l'immagine e persino i cibi che mangiamo abitualmente. Un altro contrassegno della normalità è che è in continuo cambiamento. Ciò che era considerato "normale" qualche decennio fa, può non esserlo più nella società contemporanea. Nel campo della psicologia, il normale e il termine anormale portano a focalizzarci su pregiudizi e stereotipi. Un mito che bisogna sfatare è quello di guardare con occhi diversi una persona con una disabilità, solo perché ci sembra diversa a noi che siamo definiti "normodotati".

È opinione comune che l'uomo abbia paura del diverso, del qualcosa in più o in meno che può avere un qualsiasi essere. Le madri ancora oggi sembra che abbiano il timore di mandare i loro bambini, definiti come diversi, a scuola: hanno paura che subiscano bullismo o siano esclusi. La domanda che sorge spontanea è "perché"?

Parliamo di esseri umani con un vissuto che potrebbe soltanto arricchire tutta la comunità così che consideri il mondo in un'ottica nuova, originale, diversa. La società dovrebbe sforzarsi di accogliere le differenze, riconoscendo che ogni individuo porta con sé un valore unico e che la vera normalità risiede nella capacità di abbracciare tutte le diversità.

IL CONCETTO DI NORMALITÀ COME COSTRUZIONE SOCIO-CULTURALE

VALORI, NORME, PROIEZIONI DELLA REALTÀ
E DELL'INDIVIDUO

ELENA BETTINELLI

MIMESIS / ETICA & POLITICA



SCIENZA E SOCIETÀ

L'editing genetico: la nuova frontiera della scienza

Tra progresso e dilemmi etici

di Elisa Mele

Un lavoro di taglia e cucì su misura, un'opera sartoriale di arte sopraffina, così potrebbe essere definito l'editing genetico, ovvero la manipolazione genetica in cui si procede alla selezione, all'inserimento, alla sostituzione o alla modifica del DNA genomico di un organismo vivente. L'editing genetico è dunque un metodo per la creazione di tagli nel DNA mediante varie tecniche che non sempre prevedono il coinvolgimento di meccanismi di riparazione. Si tratta di un'innovazione importante nel campo delle biotecnologie e dal punto di vista umano, perché in fondo la società attuale ambisce ad ottenere dei modelli perfetti da quello che è banalmente e semplicemente l'uomo. Se per la scienza tale attività rappresenta un traguardo, siamo sicuri che il processo rientri realmente in ciò che definiamo etico?

Un gruppo internazionale di undici organizzazioni di esperti in genetica ha dichiarato che per l'editing genetico il supporto pubblico è fondamentale e, soprattutto, ha dichiarato essenziali delle linee guida e la cautela. I medesimi professionisti battono sulla rilevanza dei rigidi protocolli da seguire prima di intervenire sull'uomo nella pratica clinica, perché non si tratterebbe di scrivere un testo su una pagina Word, in cui se si fanno degli errori grammaticali questi vengono corretti automaticamente, ma si tratta di comporre uno scritto con una macchina dattilografica con cui se si sbaglia, si deve direttamente buttare l'intero foglio, nonostante metà del lavoro sia già stato compiuto. Se su un normale PC parliamo di un insignificante foglio di carta, per quanto riguarda l'editing genetico si parla di una vita umana, che è tutt'altro che insignificante.

Certo, il procedimento scientifico risulterebbe positivo solo nel caso in cui prevedesse esclusivamente la cura delle malattie provocate dal difetto di un singolo gene. Infatti, la tecnica Crispr CAS9, conosciuta anche come il "taglia e cucì" del DNA, mira a ottenere una cura di qualunque malattia rara per cui si possa fare una diagnosi preimpianto.

Ma un problema etico si pone nel caso si richiedano delle modifiche ai tratti somatici, oppure si chiedi il miglioramento genetico al fine di potenziare prestazioni sportive o intellettive. Sebbene si sappia che dei medici specializzati possono riuscire a concludere l'operazione perfettamente, non si ha, tuttavia, la certezza che poi il paziente non possa accusare da tale pratica effetti collaterali irreversibili. In nome del sacrosanto diritto alla ricerca e di una chimera perfezione, sembra che si sminuisca il valore per eccellenza, ovvero quello della vita.

Se l'editing genetico avrà successo nella cura di malattie rare così che da migliorare la salute di un individuo e di conseguenza la sua qualità della vita ben venga, purché si seguano delle linee guida internazionali dettate dai medici esperti. Tuttavia, se la pratica di editing dovesse prendere in considerazione la modifica di caratteristiche del corpo che nulla hanno a che fare con il benessere e la salute di colui che ne usufruisce, tale pratica non sarebbe eticamente corretta perché il corpo umano non è un oggetto inanimato ma al contrario è una vita dal valore inestimabile.





MEMORIE E RACCONTI

Un passato a cui guardare: il valore della memoria

Racconti del passato che interrogano il presente

di Federica Coronas

Capita spesso, in occasione di qualche ricorrenza o anniversario, di guardare in televisione uno di quei programmi di cultura generale in cui vengono raccontate storie struggenti, strappalacrime, racconti di chi ha vissuto una tragedia immane. Ti commuovi, ma a volte ti rendi conto che anche tu, più o meno da vicino, ne hai vissuta una: ed è quello che è successo a me quando ho iniziato a studiare la Prima Guerra Mondiale. Mi sono ricordata che mio nonno materno, Pietro, spesso e volentieri, quando vado a trovarlo, mi indica una foto in cui sono ritratti sua madre, Giovanna Venale, e suo padre, Pasquale Spina, e mi racconta di come loro fossero, cosa facevano e come fossero bravi, ma severi genitori. Mi sono sempre rimasti impressi i racconti, ma mai prima d'ora mi sono sentita così vicina ad un avvenimento così grande, ad una persona che non ho mai conosciuto: mio bisnonno, nato il 4 novembre 1881, lo stesso giorno dell'Unità nazionale e delle forze armate, e combattente sul Carso durante la Prima guerra mondiale. All'età di 34 anni fu spedito al fronte assieme ad altri compaesani, 78 dei quali non tornarono più a casa. Vivevano nelle trincee, in condizioni igienico-sanitarie molto più che precarie: vivevano fra centinaia di parassiti diversi, fra le deiezioni, fra le malattie, fra i cadaveri dei compagni d'armi. Ultimo di una prole di dieci figli, mio nonno ha ricordi vaghi dei genitori, ma si ricorda molto bene un episodio che suo padre gli raccontava spesso, episodio che ha colpito anche me: durante uno dei vari assalti che i soldati sul Carso subirono, morirono 30 commilitoni di mio bisnonno; il generale Cadorna diede quindi l'ordine di contrattaccare e, quando mio bisnonno si ritrovò davanti dei ragazzi belli, giovani, dai capelli e occhi chiari, provò pena, ma doveva ucciderli. Durante quell'assalto mio bisnonno si salvò, ma non fu sempre così, né per lui, né per altri soldati: durante un assalto venne ferito e venne trasferito in convalida all'ospedale militare di Livorno, più morto che vivo. Quando passò la commissione militare per chiedere lo stato di salute di ogni singolo soldato e un loro desiderio, mio bisnonno rispose "Una tazza di caffè amaro". È stata come una presa in giro, della serie "Tu mi mandi in guerra e poi mi chiedi anche cosa voglio?". Tornò a casa con una frattura al braccio sinistro che non gli permetteva di muoverlo normalmente e con due schegge di piombo conficcate nelle costole sotto il polmone sinistro. Gli venne offerto un posto di lavoro statale, alle poste, ma siccome mio bisnonno era analfabeta, gli chiusero le porte in faccia e tornò a fare l'unica cosa che sapeva fare: il pastore. Nel 1968 venne insignito della medaglia d'oro e della croce al valore militare, in occasione del cinquantenario della vittoria della battaglia di Vittorio Veneto. Non penso che questo riconoscimento sia bastato per gratificare non solo mio bisnonno ma tutti i soldati che hanno vissuto questa tragedia, che sono tornati a casa mutilati, traumatizzati. Non sono mai più stati quelli di prima.





MEMORIE E RACCONTI

Giannotti, il nobile di Bitti che cantava da tenore e incontrò Maria Callas

di Pier Gerolamo Sari

Raffaele Giannotti, nacque a Bitti il 7 febbraio 1930, era fratello di mia nonna. Si chiamava come suo nonno, un nobile fiorentino che si occupava di politica e faceva il tenore lirico nei teatri di Firenze e della Toscana. Era un seguace di Mazzini e infatti dopo l'esilio andò via da Firenze e in compagnia di altri amici arrivò alla Maddalena. Subito dopo si spostò nel centro dell'isola, a Bitti e Orune, paese della moglie. Raffaele ereditò le eccellenti doti canore del nonno, come il resto della famiglia Giannotti. Infatti anche lui era un cantante lirico. Adorava la lirica e conosceva tutte le storie dei compositori, la filosofia, l'arte, la letteratura, su tutti questi temi faceva analisi, critiche e descrizioni perfette. Definirlo è abbastanza arduo, era una persona ilare e carico di autoironia, con forte personalità. Era l'autore dell'esilarante cruciverba che veniva pubblicato nel giornale "su cuentu". Venne scelto anche come tenore nel primo coro classico formato a Bitti *La Schola cantorum*. La sua spiccata intelligenza gli permetteva di arrivare con molta facilità a fare cose che altri non riuscivano a fare nemmeno sforzandosi, per esempio allevare falchetti, oppure avere una bellissima volpe, alla quale piaceva molto il gelato. Ma con la sua acutezza riuscì a organizzare anche un incontro straordinario. Si recò al Teatro Verdi di Sassari per vedere l'opera dove raggiunse il camerino della grandissima Maria Callas, la Divina, ma fu bloccato da un custode che gli chiese cosa cercasse. Lui come sempre sicuro di sé, rispose: "Voglio l'autografo della Callas, mi annunci". Il custode, già impaurito, bussò alla porta e uscì la Callas che, come un'Erinni, lo mandò via e chiuse la porta. Il custode allora si volse avverso Raffaele e gli disse "Ha visto come mi ha trattato, è impossibile". Ma Raffaele non era persona da arrendersi facilmente e infatti dopo un po' tornò dal custode chiedendo di bussare un'altra volta. La Callas aprì e vide Raffaele dietro il custode, lo accolse nel suo camerino, parlarono, e ovviamente gli fece dono del suo autografo.



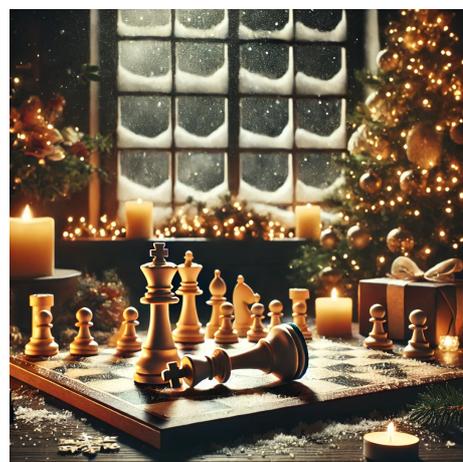


MEMORIE E RACCONTI

NATALE CARPE DIEM

di Andrea Peddio

Un silenzio assordante dimora sulle vette del Gennargentu, un morbido lenzuolo dal bianco candido accarezza le distese. È il quinto giorno della novena di Natale, quando a Desulo la bianca quiete viene violata dal rintocco della campana allo scoccare delle sei pomeridiane. Dai tetti si leva il fumo in una danza soave, leggiadra. Regina in E-2, alfiere in F-3, scacco matto; padre e figlio affrontano un'aspra battaglia su un campo a quadri bianchi e neri. Nel sentire per la terza volta il rumore del re che cade sul tavolo per la leggera spinta da parte della regina avversaria il cuore del ragazzo si spezza, ma non per la sconfitta, quanto per l'indifferenza del padre nei confronti di questa importante battaglia. Il piccolo serra le mandibole, stringe il pugno intorno alla pedina, alza lo sguardo agli occhi del padre: "Rivincita". Il padre comincia a togliere i pezzi dalla scacchiera, insieme ad ogni pedina si stacca anche un frammento del cuore del giovane: "Magari un'altra volta figliolo". Al piano superiore il fratello più piccolo si diletta in un disegnar fugace sugli appannati torrenti formati dal caldo sospiro sui vetri freddi, che appunto come acqua alla sua foce corre via, sparisce. La creatura sa bene che in quei pochi secondi potrà produrre qualcosa che da lì a poco svanirà per mai più ritornare. È questo ciò che rende il bimbo gioioso, l'assaporare il momento, il vivere quell'attimo fuggente al pieno delle sue capacità. Passano pochi giorni al giungere della sera del ventiquattro dicembre, sulla tavola immense distese di agnello sfamano le bocche della famiglia, le luci bianche attorno all'albero riflettono sulle palline formando un brillio, persuasivo nella sua intermittenza. Un sorso di vino, uno scambio di sguardi, un battito di ciglia e si è già fatto tardi. Una stretta di mano ai parenti, un bacio, un sorriso e la serata è fuggita. I genitori mettono a letto i pargoli e in silenzio spengono la luce. La mattina seguente la lieve carezza di un raggio di sole, accompagnato da un tono di caffè caldo, sveglia i bambini, che in uno sguardo reciproco, traboccante di speranza, balzano giù dal letto e corrono all'impazzata per scartare i regali portati da Babbo Natale, ma ciò che in realtà li aspetta al traguardo della corsa, è la cruda verità testimone di un orribile crimine. "Babbo Natale non esiste", e da lì il silenzio. Una quiete che grida, un grido che tace, soffocato nei loro teneri cuori. Un sorso di caffè, uno scambio di sguardi, un battito di ciglia, un bacio, un sorriso e l'infanzia è fuggita. "Figlio mio, ti ricordi i bei tempi passati? Sembra ieri che ti rimboccavo le coperte, che giocavamo insieme a scacchi, che disegnavi con le dita sul vetro appannato. Sembra ieri che al mattino di Natale correvi sotto l'albero a scoprire quali meraviglie Babbo Natale ti avesse portato. Che fretta avevi di diventare grande, sarà forse colpa mia che non ti ho dedicato il poco tempo che avevamo a disposizione? Sarà forse colpa mia se ora rimpiango quei beati tempi lontani?". Troppi uomini si nascondono al grido di allarme di Seneca e Orazio: un ticchettio risuona lontano, inesorabile scorre il tempo, come i tanti granelli di sabbia che scivolano giù da una mano. Ma non dobbiamo rincorrere il tempo che fugge, piuttosto imparare a spenderlo bene, perché dopo tutto, una partita a scacchi, una cena di Natale in famiglia, un'infanzia felice sono un battito di ciglia, corrono via senza neanche dire addio. L'unico modo per essere felici è vivere il momento come il bimbo che disegna sul vetro appannato, cercare di colmare fino all'orlo quel torrente che va e non torna più indietro. Ciò che il piccolo Picasso dei vetri aveva capito era il sostanziale significato di due parole senza ancora conoscerle. Carpe diem.



EVENTI



21 dicembre 2024
Aula Magna
IIS PIRA
Siniscola

